

## **Venetian fiefs in the eastern colonies (*Dominio da Mar*)**

The feudal system was unfit to a small coastal territory, like the Venetian *Ducatus*, which neither could support nor needed a heavy cavalry; it was also alien to the Venetian style of government through Councils and magistrates, and was instead the trademark of that problematic neighbour, the Holy Roman empire. Yet among the many and varied constitutional experiments that took place in the age of the Comune, even feudalism found its place, if a limited one in a modified form.

As usual with Venetian imports from foreign cultures, indeed care must be taken not to stop at names. Just as the structure of the Comune as realised on the mainland was turned in Venice into something basically different in nature from its namesake, also the Venetian fiefs were something original and unique, although inspired by the European model.

Direct interaction on friendly terms with the feudal system had become a necessity during the crusades. The armies of the Christian coalitions were aggregates of feudal troops, with a core of heavy cavalry led by individual lords; territorial conquests in the Holy Land were ruled as feudal reigns. In order to take part in the campaigns and to have a share in the conquests, the Venetians had to adapt to this style of leadership and military government, and adopt a language and concepts better fitting for diplomatic discourse in the particular contingency. The doge formally presented himself in his relationships with the high commands in a role comparable to that of a lord paramount, while otherwise maintaining his role as a magistrate within the definitely un-feudal Venetian constitution.

However, the feudal solution for government of militarised territories, gleaned from contact with the crusader allies, suggested careful experimentation by the Venetians in order to cover the special needs of their naval bases in the Adriatic and eastern Mediterranean. In order to rule these territories, the default solution would have been sending rectors, i.e. elected magistrates like those who governed the suburban centres in the metropolitan territory. But the new bases were distant, their defence was vital, and continuity in their supervision essential. Their government in the feudal form must have appeared as an appealing choice, dispensing with yearly elections and strengthening the Venetian hold in the eyes of the local people, as well as allies and enemies alike, through the continued presence of a competent military commander. There is proof of some such experiment as early as the second half of the XII century.

After the fourth crusade, such experimentation became wider and deeper. Venice found itself in possession of a number of territories which may have been of limited economic interest *per se*, but were of major strategic relevance for the naval control of the eastern Mediterranean. Some of these were islands conquered by Venetian captains through individual enterprises, privately financed: it is the case of the Cyclades, a number of them being taken by Marco Sanudo in 1206-07, or Astypalaia (Stampàlia) occupied by Giovanni Querini. Other bases were the result of naval campaigns by the State, like Corfu, Methoni (Modóne), Koroni (Coróne), and most notably Crete (Càndia), conquered in 1209-10 from the Genoese corsair Enrico Pescatore. The feudal system, which had given good enough results in the past few decades, was adopted here with more confidence.

## **Feudi veneziani nel *Dominio da Mar***

Il sistema feudale era poco adatto a un esiguo territorio costiero, come il *Ducatus* veneziano, che non poteva sostenere una cavalleria pesante, nè la richiedeva per la propria difesa; era inoltre estraneo allo stile di governo veneziano per mezzo di Consigli e magistrature, e caratterizzava invece quel problematico confinante, il Sacro romano impero. Eppure, tra i molti e svariati esperimenti istituzionali che ebbero luogo nell'età del Comune, trovò posto persino il feudo, per quanto in forma limitata e modificata.

Come sempre quando si tratta di elementi importati a Venezia da altre culture, è infatti importante non fermarsi alle parole. Come la struttura del Comune come si attualizzava sulla terraferma si trasformò a Venezia in qualcosa di radicalmente diverso dai suoi omonimi, così anche i feudi veneziani furono originali e unici, per quanto ispirati dal modello europeo.

Una interazione diretta in termini di collaborazione con il sistema feudale si rese necessaria durante le crociate. Gli eserciti delle coalizioni cristiane erano aggregazioni di truppe feudali, con un nucleo di cavalleria pesante comandata da signori feudali; le conquiste territoriali in Terrasanta erano governate come regni feudali. Per prendere parte alle campagne e alla spartizione delle conquiste, i Veneziani dovettero adattarsi a questo stile di comando e di governo militare, e adottare un linguaggio adatto a intrattenere rapporti diplomatici nella specifica contingenza. Il doge si presentava formalmente in un ruolo paragonabile a quello di vertice in una piramide feudale, pur senza alterare la propria posizione di magistrato entro la costituzione veneziana, che rimaneva decisamente non feudale.

Tuttavia, la soluzione del feudo per il governo di territori militarizzati, di cui i Veneziani furono testimoni venendo a contatto con gli alleati crociati, suggerì loro una prudente sperimentazione per rispondere alle particolari esigenze delle loro basi navali nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale. Per governare questi territori, la soluzione usuale sarebbe stata quella di inviare rettori, cioè magistrati eletti come quelli che governavano i centri periferici nel territorio metropolitano. Ma le basi erano lontane, la loro difesa era vitale, e la continuità nel loro controllo essenziale. Il governo in forma feudale deve essere sembrato una soluzione allettante, che dispensava da elezioni annuali e rafforzava la presenza veneziana agli occhi della popolazione locale, come pure di nemici e alleati, tramite la presenza permanente di un comandante militare competente. Ci sono prove di esperimenti in questo senso già nella seconda metà del XII secolo.

Dopo la quarta crociata, la sperimentazione si fece più ampia e approfondita. Venezia si trovò in possesso di numerosi territori che potevano avere di per sé un interesse economico limitato, ma che erano di importanza strategica per il controllo navale del Mediterraneo orientale. Alcuni erano isole conquistate da capitani veneziani per iniziativa personale, finanziata privatamente: è il caso delle Cicladi, alcune delle quali furono conquistate da Marco Sanudo nel 1206-07, o di Stampàlia (Astypalaia) occupata da Giovanni Querini. Altre basi furono il bottino di campagne navali dello Stato, come Corfù, Modone (Methoni) e Corone (Koroni), e soprattutto Cândia (Creta), presa nel 1209-10 al corsaro genovese Enrico Pescatore. Il sistema feudale, che aveva dato risultati abbastanza buoni nei decenni precedenti, fu adottato qui con maggiore confidenza.

## **Essential bibliography / Bibliografia essenziale**

*Isole Ionie e Cicladi: Venezia tra Repubblica e feudalità*, a cura di Mauro Scroccaro, Milano: Biblion, 2011  
AA.VV., *Venezia e le isole Ionie*. Atti del convegno tenuto a Corfù il 26-27 settembre 2002, a cura di Chryssa Maltezos e Gherardo Ortalli, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2005

NICOLÒ LUXARDO DE FRANCHI, *La nobiltà feudale in Dalmazia*, in AA.VV., *Venezia e la feudalità*. Giornata di studio, Treviso 2 giugno 1990, Udine: Del Bianco, 1993, pagg. 63-82

DAVID JACOBY, *The Venetian presence in the Latin Empire of Constantinople (1204-1261): the challenge of feudalism and the Byzantine inheritance*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 43, 1993, pagg. 141-201

SALVATORE COSENTINO, *Aspetti e problemi del feudo veneto-cretese (secc. XIII-XIV)*, Bologna: Patron, 1987

GIORGIO T. DENNIS, *Problemi storici concernenti i rapporti tra Venezia, i suoi domini diretti e le signorie feudali delle isole greche*, in AA.VV., *Venezia e il Levante fino al secolo XV*. Atti del I convegno internazionale di storia della civiltà veneziana, Venezia 1-5 giugno 1968, a cura di Agostino Pertusi, 1, Storia, diritto, economia, Firenze: Olschki, 1973, pagg. 219-235

## **An enfeoffment in 1163**

This curious document gives a vivid witness of the mixed nature of the Venetian fief. To begin with, the enfeoffment in this instance lacks the main character of the true feudal relationship, i.e. the personal trust between the *senior* and the *iunior* as individuals. In fact, while the doge is seen here to take on the role of *senior*, he only acted as a representative of the Comune: the feudal relationship was in fact instituted with the fictional person of the State.

Moreover, the details of the faculties bestowed are stated with painstaking caution, equal to that employed in the *capitolari* of magistrates and the *commissioni* of the rectors, and written in a deed in order to prevent a common problem with fiefs on the continent, i.e. lack of evidence as to the precise nature and extent of the lord's powers. The explicit reference to the course of time separating results from intentions is a clear symptom of the prudence with which the Venetians approached their experiment.

The enfeoffment was not the outcome of a personal, arbitrary choice of the *senior*, but of a collective deliberation taken according to the Venetian procedure at the time. The matter was discussed by the doge with the *iudices* and *sapientes*; their decision was approved by the *placitum*, then written in the deed to keep memory of it as an act of government (*actum*), and finally also written in a *charta promissionis* (deed of promise) by the enfeoffed party, like an ordinary contract (*instrumentum*).

The occasion for the enfeoffment was the death of the former count of Veglia, Doimo Frangipane (Dujam Frankopan): he belonged to an ancient Roman family, which in the VIII century had moved part to Venice and part to Slavonia. The vacant fief was assumed to have returned in the direct power of the *senior*, according to the most ancient and strictest customary rules on the matter, at a time when in Europe fiefs were already being passed on automatically along the male lineage.

In this case, the enfeoffment was indeed bestowed in male line, but not as a result of a vested right. Moreover, the fief was given equally to both sons of the deceased count, later to be held alone by the survivor between them. In a bold graft between reciprocally alien traditions, the feudal rule of birthright for the eldest son was here discarded in favour of the Venetian custom of the *fraterna*, the business partnership which was the default norm among the sons of a deceased merchant.

The fief was given for the whole lifetime of the two lords, rather than for the short term of office of a rector, and it carried properly feudal rights to revenues and powers of government. It did not, however, involve a right for the lords to enfeoff in their turn: while it was not explicitly forbidden, the direct and personal responsibility of the enfeoffed lords was reiterated enough that there is no doubt about the intention.

Four faculties were expressly excepted from the lords' powers, likely after the islanders' complaints: taxation on the islanders' ships, appropriation of their donkeys or cattle, and of grapes from the vineyards.

The lords were charged with a yearly rent; it is noteworthy that this was not to be paid to the *senior*, but to the Comune. Also, they must take full responsibility and face the expenses for the defence of the island from every enemy. Exception was made for "crowned heads" that may stop on the island: a reflection of alliances which may shift too suddenly for timely contacts with the distant island, as well as of the attention Venice dedicated to prevent diplomatic incidents.

The close of the document follows the usual style for ordinary contracts between merchants, including penal clauses, and shows once again the mixed nature of the agreement. The wording was careful: in case the *senior*, or his successors in the ducal office, should violate the terms, the penalty would be due to the lords or their heirs. The different term used for the two parties stressed that the "fief" in its entirety was not hereditary, and it was not part of the lords' estate: only the monetary credit, if ever it should be due, would pass to the heirs, but never the county as such, or the powers and faculties therein. These were once again explicitly reserved to the Comune in the very last clause, where it was stated that the prerogatives related to the government of the island (*regalie*) would return entirely in the power of the Comune at the death of the surviving lord.

The document closes with the signature of the doge, of three *iudices*, of forty-three *adstantes* (each one seems to be literate) and the *completio et roboratio* of the notary, the deacon Domenico Venier.

## Una infeudazione nel 1163

Questo insolito documento rende una vivida testimonianza della natura ibrida del feudo veneziano. Anzitutto, l'infeudazione in questo caso manca della caratteristica di un vero rapporto feudale, cioè la fiducia personale tra un *senior* e uno *iunior* in quanto persone fisiche. Infatti, se pure il doge appare assumere il ruolo di *senior*, egli agisce come rappresentante del Comune: il rapporto feudale si istituisce in realtà con la persona fittizia dello Stato.

Inoltre, i dettagli delle facoltà conferite sono descritti con cura meticolosa, pari a quella adottata nei capitolari delle magistrature e nelle commissioni dei rettori, e sono redatti in un atto notarile onde prevenire un problema che era comune per i feudi del continente, cioè la mancanza di documentazione sulla natura esatta e sull'estensione dei poteri del feudatario. Il riferimento esplicito a come il passaggio del tempo possa allontanare i risultati dalle intenzioni è un chiaro sintomo della cautela con cui i Veneziani si diedero a questo esperimento.

L'infeudazione non è l'esito di una scelta personale e arbitraria del *senior*, ma di una deliberazione collettiva assunta tramite la procedura in uso a Venezia a quel tempo. La questione fu discussa dal doge con gli *iudices* e i *sapientes*; la loro decisione fu approvata dal *placitum*, poi redatta nel documento per tenerne memoria come atto di governo (*actum*) e infine redatta anche in una *charta promissionis* (assunzione di impegno unilaterale) dalla parte infeudata, come un ordinario contratto privatistico (*instrumentum*).

L'infeudazione fu occasionata dalla morte del precedente conte di Veglia, Doimo Frangipane (Dujam Frankopan): si trattava di una famiglia di origini romane, che nell'VIII secolo si era trasferita in parte a Venezia e in parte in Slavonia. Il feudo vacante si intendeva tornato nel potere diretto del *senior*, secondo le norme consuetudinarie più antiche e restrittive, in un'epoca in cui in Europa i feudi venivano già trasmessi automaticamente in linea maschile. In questo caso, l'infeudazione viene in effetti concessa per linea maschile, ma non come risultato di un diritto quesito. Per di più, il feudo è dato egualmente a entrambi i figli del conte deceduto, con la prospettiva che venga poi riunito nelle sole mani del superstite. Innestando audacemente l'una con l'altra tradizioni reciprocamente estranee, la norma feudale sul maggiorascato maschile viene qui abbandonata a favore della consuetudine veneziana della fraterna, la società d'affari che costituiva la soluzione naturale tra i figli di un mercante deceduto.

Il feudo viene concesso per l'intera durata della vita dei due signori, anziché per il breve termine della carica di un rettore, e comporta diritti propriamente feudali a rendite e facoltà di governo. Tuttavia non comporta il diritto dei feudatari di subinfeudare a loro volta: se è vero che non viene menzionato un divieto specifico, la responsabilità diretta e personale dei signori infeudati viene ribadita così spesso da non lasciare dubbi sulle intenzioni in proposito.

Quattro facoltà sono espressamente eccettuate dai poteri dei signori, verosimilmente a seguito di lamentele da parte degli isolani: la tassazione delle loro barche, l'appropriazione dei loro somari e del bestiame, nonché di ceste d'uva delle loro vigne.

Ai feudatari viene imposto un canone annuo; è significativo che questo non deve essere versato al *senior*, ma al Comune. Inoltre devono assumersi la piena responsabilità e tutte le spese per la difesa dell'isola da qualsiasi nemico. Si fa eccezione per le "teste coronate" che dovessero fare scalo sull'isola: ciò riflette alleanze che potevano rovesciarsi troppo improvvisamente per poter essere comunicate con tempestività all'isola, come pure dell'attenzione che Venezia dedicava a prevenire incidenti diplomatici.

La conclusione del documento segue lo stile ordinario per i comuni contratti tra mercanti, comprese clausole penali, e dimostra ancora una volta la natura mista dell'accordo. Il fraseggio è meticoloso: nel caso in cui il *senior*, o i suoi successori nella carica ducale, violassero i termini stabiliti, la penale sarà dovuta ai feudatari o ai loro eredi. I termini diversi usati per le due parti sottolineano che il "feudo" nella sua interezza non è ereditario e non fa parte del patrimonio dei signori: solo il credito monetario, se mai sarà spettante, passerà agli eredi, ma mai la contea in quanto tale, o i poteri e le facoltà che vi ineriscono. Queste sono di nuovo espressamente riservate al Comune nell'ultima clausola, dove si stabilisce che le prerogative di governo dell'isola (regalie) ritornino per intero in capo al Comune alla morte del feudatario superstite.

Il documento si chiude con la firma del doge, di tre *iudices*, di quarantatré *adstantes* (tutti alfabetizzati) e la *completio et roboratio* del notaio, il diacono Domenico Venier.

## Text / Testo

Source / Fonte: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Commemoriali*, XVI, 165

Edited in / Edito in: *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, 1, a cura di Roberto Cessi, Bologna: Zanichelli, 1950 (Atti delle Assemblee costituzionali italiane), pagg. 241-243



Satellite view of the Gulf of Venice, the extremes of the metropolitan territory, Istria, Croatia and the islands of Veglia (Krk), Cherso (Cres), Arbe (Rab) and Pago (Pag)

Vista da satellite del Golfo di Venezia, con gli estremi del territorio metropolitano, l'Istria, la Croazia e le isole di Veglia (Krk), Cherso (Cres), Arbe (Rab) and Pago (Pag)

at:  
<https://maps.google.co.uk/maps> (access / accesso 06.05.2013)

In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi, anno Domini millesimo centesimo sexagesimo tertio, tertio mensis Augusti, indictione XI<sup>ma</sup>.

Quanto queque maioris negotii esse probantur, tanto propensiori studio debent per scripturam memorie annotari, ne decursus temporum tollat, quod innocentia et bone opinionis intentio efficere studuit.

Quapropter nos quidem Vitalis Michael, Dei gratia Venetiarum, Dalmatiae atque Croatiae dux, cum iudicibus et electi sapientibus atque totius populi collaudatione seu confirmatione utilitati Venetiarum et saluti diligenter consulentes, comitatum Veglensem post discessum comitis Doimi vacantem ordinare decrevimus ad honorem et profectum Comunis Veneciarum.

Et quoniam te Bartholomeum atque Guidonem fratrem tuum, filium predicti comitis Doimi, tales fore novimus, qui comitatum Veglensem prudenter regere atque tueri potestis, idcirco ipsum comitatum et totam insulam vobis ambobus fratribus tempore vite vestre damus, concedimus atque transactamus, et illi de vobis, qui supervixerit, tali modo et pacto, quali predictus pater vester habuit tempore predecessorum nostrorum bone memorie ducum, videlicet Dominici Michaelis, Petri Polani, Dominici Mauroceni et tempore nostro per nostrum privilegium confirmatum, cum omnibus redditibus, sicut pater vester habuit, ut omnia integra et illibata habeatis, et potestative cuncta vendicatis vobis, preter barchas Veglensium, quas nolumus ut oneretis, neque asinos vel iumenta illorum volumus ut per vim auferatis, canistrum quoque uvarum per vineas illorum non tollatis. Ista quatuor omnino prohibemus ne faciatis. Cetera, sicut diximus, licenter habeatis sine contradictione et sine omni diminutione. [...]

Singulis vero annis in festo sancti Michaelis pro ipso comitatu et insula atque redditibus illorum trecentos quinquaginta romanatos nostro Comuni persolvere debeatis. Insuper etiam ipsam insulam ab omnibus inimicis Venetie sine nostro adiutorio sine fraude defendere debeatis, exceptis coronatis personis et illorum exercitu, si verum constiterit, quod super ipsam insulam veniant.

Hec omnia nobis observare debeatis aut ambo simul, aut alter de vobis qui supervixerit. Nos vero cuncta vobis integra et illibata cum nostri successoribus conservare sine diminutione debemus, conservantibus nos ea, que superius dicta sunt et que continebuntur in promissione charte, quam proinde nobis facturi estis.

Quod si non observaverimus vobis cuncta eo modo, ut superius legitur, tunc cum nostris successoribus vobis et vestris heredibus emendare debeamus auri obrizi libras decem. Et hec concessionis charta in sua permaneat firmitate, ut nostra tamen regalia per omnia sint salva ad veniendum in nostram potestatem. [...]

### **English translation**

In the name the Lord and our saviour Jesus Christ, in the year of the Lord one thousand one hundred sixty three, the third day of August, eleventh indiction.

The higher the import of affairs, the more it is necessary to carefully keep written memory of them, so that the course of time will not obliterate what was attempted in goodwill and with a wish to gain good name.

Therefore we Vitale Michiel, by the grace of God doge of Venice, of Dalmatia and Croatia, after discussing the affair in depth together with the judges and the wise men elected for the advantage and safety of Venice and with approbation and confirmation by the whole of the people, have decreed for the honour and convenience of the Comune to give order to the county of Veglia, vacant since the death of count Doimo.

And because we know that you Bartolomeo and your brother Guido, son of the aforementioned count Doimo, are such as can wisely rule and defend the county of Veglia, therefore we give, grant and vouchsafe the county and the whole island to both you brothers for as long as you will live, and to the one of you who will survive, under the same stipulations and conditions as your father enjoyed at the time of the doges who came before us, that is Domenico Michiel, Pietro Polani, Domenico Morosini, as well as in our own times in force of the privilege we reaffirmed, with all the revenues, as your father had them, so that you will receive it whole and intact, and claim every faculty, with the exception of the ships of Veglia, which we don't wish you to weigh with taxes, and we don't wish you to take by force their donkeys and cattle, nor that you take baskets of grapes from their vines. These four things we absolutely forbid you to do. Otherwise, as we said, you will be allowed to hold it without contention or limitation. [...]

Indeed every year at the feast of saint Michael you must pay entirely to our Comune three hundred romanati for the county and all its revenues. Moreover you must defend the island from every enemy of Venice with no aid from us and without fraud, exception made for the crowned heads and their armies, if they will be certified as such on their arrival on the island. All these conditions you must obey, either both together, or the one of you who will survive. In turn we and our successors must hold whole and intact this grant without limitations, abiding by everything as said above and listed in the written deed which you will hereby draw.

And if we will not fulfill every detail as written above, then we and our successors will compensate you and your heirs with ten pounds of obrizo gold.

And this deed will remain in force, in such a way however that our prerogatives will remain untouched when they will come back in our powers. [...]

### **Traduzione italiana**

Nel nome di Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno del Signore millecentosessantatre, il terzo giorno del mese di agosto, indizione undicesima.

Quanto più gli affari risultano di grave importanza, tanto più è necessario redigerne con attenzione nota scritta, in modo che il passare del tempo non distrugga ciò che si è cercato di fare con buona volontà e desiderio di far bene.

Pertanto noi Vitale Michiel, per grazia di Dio doge di Venezia, della Dalmazia e Croazia, dopo aver discusso a fondo la questione con i giudici e i savi eletti per l'utilità e la salvezza di Venezia e con l'approvazione e conferma di tutto il popolo, abbiamo stabilito di disporre per l'onore e il vantaggio del Comune della contea di Veglia, rimasta vacante dopo la morte del conte Doimo.

E poiché sappiamo che tu Bartolomeo e tuo fratello Guido, figlio del predetto conte Doimo, sarete in grado di governare e difendere con saggezza la contea di Veglia, pertanto diamo, concediamo e accordiamo a entrambi voi fratelli la contea e tutta l'isola per la durata della vostra vita, e in seguito a quello di voi che sopravvivrà, con le stesse modalità e condizioni che aveva vostro padre al tempo della buona memoria dei dogi nostri predecessori, cioè Domenico Michiel, Pietro Polani, Domenico Morosini e al tempo nostro in virtù del privilegio da noi confermato, con tutte le rendite, come le ebbe vostro padre, in modo che la riceviate in tutto completa e intatta, e possiate rivendicare ogni potestà, con l'eccezione delle barche di Veglia, che non vogliamo voi assoggettiate a imposte, e non vogliamo che vi impadroniate a forza dei loro asini e del bestiame, nè che portiate via canestri d'uva dalle loro vigne. Queste quattro cose vi vietiamo assolutamente di fare. Per il resto, come abbiamo detto, vi sia lecito tenerla senza discussione né limitazione. [...]

Peraltro ogni anno alla festa di san Michele dovrete versare interamente al nostro Comune trecentocinquanta romanati per la contea e le sue rendite. Inoltre dovrete difendere l'isola da tutti i nemici di Venezia senza aiuto da parte nostra e senza frode, fatta eccezione per le teste coronate e i loro eserciti, se siano accertati tali al loro arrivo sull'isola.

Tutte queste prescrizioni dovrete osservare o tutti e due insieme, quello di voi che sopravvivrà. A nostra volta noi e i nostri successori dovremo mantenere integra e intatta questa concessione senza limitazioni, osservando ogni cosa detta più sopra e contenuta nell'impegno scritto che ora ci redigerete.

E se non adempiremo nei vostri confronti in ogni dettaglio nel modo che si legge più sopra, allora noi e i nostri successori dovremo risarcire voi e i vostri eredi con dieci libbre di oro obrizo. E questo atto di concessione rimanga valido, in modo tuttavia che le nostre regalie rimangano salve quando torneranno in nostra potestà. [...]



The Courtroom in the Square Tower of the castle at Veglia, erected in the XII century

La sala della corte di giustizia nella Torre Quadra di Veglia, eretta nel XII secolo

by Roberta F.  
at:  
[http://en.wikipedia.org/wiki/File:Sudnica\\_Krk\\_07.jpg](http://en.wikipedia.org/wiki/File:Sudnica_Krk_07.jpg)  
(access / accesso 06.05.2013)